Un'intervista del presidente algerino

Ben Bella: «Prepariamo il congresso FLN»

Budiaf e gli altri detenuti politici sarebbero già stati scarcerati - Il significato e la portata di un accordo con tutte le forze rivoluzionarie

ALGERI, 7.

La trattativa che si è sviluppata in questi ultimi giorni fra Ben Bella e i *leaders* dell'opposizione pare oramai conclusa con una riaffermazione della linea unitaria e progressista del governo. La scarcerazione di Budiaf e dei suoi compagni (che sarebbero già partiti per la Svizzera), la liquidazione dell'azione dissidente in Cabilia, l'impegno a tenere entro cinque mesi un congresso del FLN con la partecipazione di tutte le forze rivoluzionarie sarebbero i risultati salienti dell'accordo raggiunto. Ma la cosa più importante è che appare sventato il piano di quella parte dell'opposizione che tentava di ottenere, attraverso la trattativa, la rinuncia ad alcune sostanziali misure di progresso verso la costruzione delle basi di un avvenire socialista.

Il prossimo numero di *Révolution africaine* pubblicherà un'autorevole messa a punto di Ben Bella di cui siamo in grado di dare in anticipo il contenuto essenziale. A proposito della rinnovata «unità delle forze politiche» in Algeria, il Presidente algerino risponde all'intervistatore:

«Questa unità esiste in seno alla popolazione; essa si è forgiata nella lotta di liberazione e non ha cessato di rafforzarsi, dopo l'indipendenza, ad ogni passo in avanti, ad ogni nuova conquista della rivoluzione. Ma c'è stata la crisi dell'anno passato; questa crisi ha respinto all'opposizione o in un atteggiamento di attesa, certi elementi rivoluzionari, soprattutto tra quelli che avevano combattuto all'interno del paese. Bisogna dire che questi uomini non avevano in mano tutti gli elementi per giudicare con esattezza i problemi che si ponevano a quell'epoca. Successivamente, le prove che il nostro paese ha attraversato in questi ultimi tempi, hanno permesso di misurare la sincerità di questi uomini. La rivoluzione ha tutto da guadagnare a vedere questi uomini operare nel quadro del partito e dello Stato. Questi problemi di unione nazionale possono condurre il nostro popolo e i nostri militanti a porsi degli interrogativi, ad avere certe preoccupazioni. Posso dire categoricamente che non è affatto il caso di adottare per questi problemi una soluzione qualsiasi e di aprire una nuova crisi nei prossimi mesi. D'altra parte, non si può neanche porre la ipotesi di realizzare un compromesso alle spalle della rivoluzione. La nostra rivoluzione è una realtà che non cesserà di approfondirsi e di arricchirsi. L'essenziale, per noi, nella tappa attuale, è di rafforzare le basi della rivoluzione, facendo stringere intorno ad essa una nuova schiera di militanti e di quadri capaci di difenderla e di farla progredire».

Questo comporterà una pausa, un nuovo orientamento politico? «Non è in questi termini — risponde Ben Bella — che si pone il problema. Evidentemente, quelli che si immaginano che noi stiamo per realizzare una unione politica senza principi, un semplice compromesso, si affrettano a concludere che si tratta di un nuovo orientamento politico ed economico. Noi vediamo i problemi in un altro modo. Si tratta di consolidare i risultati della rivoluzione, continuando ad operare per nuove realizzazioni che siano anche delle conquiste per il popolo e dei progressi nella costruzione del socialismo. Come voi comprenderete, la trasformazione dell'economia del paese deve essere vista in modo globale: è impossibile separare un settore dall'altro e, di più, è impossibile separare ciò che è stato conquistato da ciò che resta ancora da fare. Le prossime iniziative del governo lo dimostreranno».

A una domanda sul ruolo del partito, in questa fase, Ben Bella poi, risponde: «Per noi, il problema attuale è di sviluppare gli elementi migliori, di fondare su basi sempre più solide la nostra marcia in avanti, il nostro slancio rivoluzionario. In una tale prospettiva l'esigenza essenziale rimane evidentemente la preparazione del prossimo congresso del partito. Questo congresso si riunirà al massimo entro cinque mesi. I suoi lavori si iscriveranno nella proposta dell'arricchimento del programma di Tripoli; in questo programma non si parlava di autogestione, evidentemente, perché a quell'epoca non si prevedeva che l'Algeria avrebbe avuto a sua disposizione un settore così importante di beni vacanti (abbandonati dai coloni) e che i *fellah* avrebbero messo spontaneamente in atto le forme di organizzazione corrispondenti a questa nuova realtà... Il congresso del partito ci permetterà di approfondire la nostra teoria e la nostra pratica in funzione di quello che noi vediamo dei problemi che si sono manifestati, di ciò che abbiamo fatto. Il congresso affronterà inoltre un altro problema: quello delle strutture che possano assicurare il massimo di efficacia a tutte le iniziative dei militanti rivoluzionari».

Tenuto conto di questa evoluzione, dice l'intervistatore, ci sembra che una riorganizzazione dell'apparato dello Stato dovrebbe accompagnarsi ad una riorganizzazione dell'apparato del partito. «E' evidente — risponde Ben Bella —. Si tratta di far corrispondere le strutture dei poteri pubblici alle aspirazioni delle masse popolari. E' oggi una necessità assoluta e urgente, per l'Algeria, rendere lo Stato capace di recepire il soffio rivoluzionario che si è impadronito del paese intero. Per questo è indispensabile stabilire chiaramente, col massimo di precisione, la natura dei rapporti tra lo Stato e il partito, tra il partito e le organizzazioni nazionali. Io devo dire che a questo proposito regnano ancora troppi elementi di confusione che ostacolano l'azione e impediscono alle misure rivoluzionarie prese dal governo di trovare la loro piena efficacia».

rassegna internazionale

L'incidente del convoglio

L'incidente di lunedì scorso al posto di controllo di Marienborn, sull'autostrada di Berlino, ha assunto nelle ultime ore un notevole rilievo politico. Da molte parti si cerca di sfruttarlo, sull'esempio di quanto si fece per le dichiarazioni di Gromiko al rientro da New York e per la temporanea dilazione dei negoziati sul grano, come il segno di una rottura nel «nuovo corso» delle relazioni americano-sovietiche; interpretazione che, come allora, viene respinta nelle capitali interessate. Nella sua conversazione con gli uomini d'affari, tuttavia Krusciov ha usato parole gravi per sottolineare l'entità del pericolo che è stato evitato.

Che cosa è accaduto, in sostanza, a Marienborn? E' accaduto che le autorità militari americane hanno deliberatamente interpretato la procedura abitualmente seguita dai convogli occidentali in transito attraverso la RDT in direzione di Berlino in termini restrittivi dei diritti sovietici di controllo. Allorchè da parte sovietica ci si è rifiutati di sottostare, gli americani hanno cercato di aprirsi il passo con la forza. Ma i carri armati sovietici sono stati pronti a sbarrare loro la strada. In seguito, l'incidente è stato composto e il traffico ripristinato secondo la procedura consueta.

«Prova dei nervi», ha detto Krusciov. Ed è opportuno rilevare che essa si colloca in un particolare contesto politico. E' di sabato scorso la pubblicazione di un'intervista rilasciata dallo ex-cancelliere Adenauer a Marguerite Higgins, intervista nella quale si rimproverava gli USA di essersi «lasciati intimidire» dai sovietici all'epoca della costruzione del muro tra le due Berlino, assumendosi con la loro «passività» una responsabilità di primo piano per il rovescio subito dalle tesi di Bonn circa la «inesistenza» della RDT. Questo errore, o tradimento, - rincarava Adenauer, si sarebbe ripetuto in occasione della crisi dei Caraibi, allorchè gli Stati Uniti hanno accettato «l'insuccesso», e potrebbe ripetersi di nuovo nel corso della trattativa tra Washington e Mosca, viziata da «eccessiva fiducia in Krusciov». Il vecchio statista, come si vede, non disarma; anzi intensifica in combutta con gli «ultra» statunitensi, la sua pressione per una continuità della politica di guerra fredda.

Alle rimostranze degli Stati Uniti, Erhard ha reagito, nei giorni scorsi, con l'affermare che il nuovo cancelliere è lui, e che Adenauer parla soltanto a titolo personale. Ma ciò è vero soltanto in parte. Lo prova il fatto che il governo di Bonn, come ha denunciato ieri l'ambasciatore sovietico, Smirnov, ha inserito nel progetto di legge per la ratifica del trattato di Mosca, sottoposto al *Bundestag*, un inammissibile riferimento a Berlino ovest come un *Land*, parte del territorio della RFT. Lo provano le dichiarazioni fatte ieri dal ministro degli esteri Schroeder, secondo le quali l'URSS, facendo valere i propri diritti di controllo sul traffico militare per Berlino, si rivelerebbe «nemica della distensione». Lo provano, quotidianamente, decine di altri fatti.

Vi sono, certo, anche indicazioni più positive. E' interessante notare, ad esempio, che anche nel linguaggio della stampa ufficiale della RDT si cominci a parlare del governo di Berlino ésì come dell'autorità che amministra, di fatto, una parte della Germania; mentre fino a ieri si parlava soltanto di «zona sovietica», e gli stessi accordi comerciali erano stipulati per via traversa. E non è casuale che l'opposizione socialdemocratica abbia espresso in una interrogazione la sua inquietudine per i maneggi di Adenauer, sollecitando al tempo stesso un chiarimento delle posizioni governative. Ma tutto ciò non fa che sottolineare, insieme con la possibilità, la urgenza di una svolta positiva nella discussione sul problema tedesco.

A questo proposito, la diplomazia americana si è mantenuta fino ad oggi sulla negativa: quando non ha continuato a battere la vecchia strada delle concessioni al revanscismo tedesco-occidentale. A Marienborn, essa ha fatto anche un passo più in là, allorchè sotto la pressione non soltanto di Bonn, ma anche di esigenze di politica interna, ha ceduto la parola ai militari, che, per usare le parole di Krusciov, «non hanno il potere di negoziare». Nessuno ne ha tratto vantaggio: la «politica di forza» non è oggi più efficace di ieri. Ed è fortuna per l'Europa se ci se n'è ritratti in tempo.

e. p.

Manifestazione antigollista alla Sorbona

Battaglia a Parigi fra studenti e polizia

Decine di feriti - Il ministro della Difesa annuncia che «la forza d'urto è una realtà»

PARIGI — La polizia carica gli studenti. (Telefoto AP-«l'Unità»)

PARIGI, 7

Cinquemila studenti della Sorbona hanno inscenato oggi a Parigi una imponente manifestazione e per due ore hanno tenuto testa a ingenti forze di polizia con le quali si sono furiosamente scontrati. Decine di giovani e di poliziotti sono rimasti feriti. Reclamando le dimissioni del ministro della Pubblica istruzione e la costruzione di nuove aule, i manifestanti protestavano anche contro l'ingigantirsi, continuo dei bilanci militari gollisti che impedisce la destinazione di adeguati fondi alla soluzione dell'ormai tragico problema della scuola francese. Fra le parole d'ordine portate sulle piazze dagli studenti c'erano infatti anche queste: «Vogliamo scuole invece di cannoni», «No alla bomba atomica», «Abbasso De Gaulle».

Nel momento in cui gli studenti manifestavano contro i piani per l'armamento atomico, all'Assemblea nazionale il ministro della Difesa Messmer presentava un bilancio militare per il 1964 (riguardante solo il suo dicastero) dell'astronomico livello di 8 miliardi e 300 milioni di nuovi franchi e lanciava parole di disprezzo contro i fautori della cessazione delle prove nucleari francesi.

Oggi alla Sorbona avrebbe dovuto aver luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico, con l'intervento del ministro della Pubblica istruzione Fuchet. Ma costui, prevedendo l'accoglienza ostile degli studenti, aveva preferito disertare la cerimonia facendosi rappresentare da un funzionario. Ciò che ha ancor più indignato la massa degli universitari.

Fin dal mattino la polizia presidiava in forze tutte le strade intorno alla Sorbona per impedire cortei e manifestazioni. Ma la misura come si è visto, non è stata sufficiente. Da tempo Parigi non vedeva una manifestazione studentesca di tale forza. Alle cariche e alle manganellate dei poliziotti i dimostranti hanno risposto con sassi, seggiole, bottiglie, sedie.

Finita la battaglia, in un comizio improvvisato i dirigenti dell'UNEF — l'organizzazione degli studenti di Francia — hanno annunciato che altre e più forti manifestazioni avranno luogo nelle prossime settimane, e che quella di oggi «è stata solo l'inizio».

All'Assemblea nazionale, nel dibattito cui abbiamo accennato, è stato annunciato che entro la fine dell'anno prossimo la «forza d'urto» francese disporrà di venti aerei supersonici «Mirage IV» dotato ciascuno di una bomba atomica tre volte più potente di quella sganciata su Hiroscima. Il ministro della Difesa Messmer ha ribadito che la Francia continuerà gli esperimenti nucleari nonostante le proteste levatesi all'interno e all'estero. «Noi — ha detto Messmer — non degneremo di attenzione le critiche, le lagnanze, le proteste, gli ammonimenti che vengono dall'interno della Francia e soprattutto dallo estero in merito agli esperimenti nucleari francesi». Il ministro ha detto che «la forza d'urto è una realtà» e che la Francia sta costruendo bombe atomiche in serie dalla metà di quest'anno.

Fermento nel Vietnam del sud

Gli studenti di Saigon: «Via i collaborazionisti»

Abolito lo stato d'assedio — Le richieste del Fronte di Liberazione alla giunta sudvietnamita

SAIGON, 7

Un decreto pubblicato dalla giunta militare del Vietnam del Sud ha annunciato oggi che è stata abolita la censura e che è stato abrogato lo stato d'assedio; ma la situazione nella capitale sudvietnamita è ancora lungi dall'essersi normalizzata. Un vivo fermento regna nelle università e in tutte le altre scuole: gli studenti chiedono che la giunta militare rispetti gli impegni assunti e dia soddisfazione alle aspettative della popolazione, in particolare cancellando dalla vita pubblica del Vietnam del Sud ogni vestigia del passato regime. Gli studenti reclamano la cacciata, dai posti di insegnamento e direzione dell'organizzazione scolastica, delle persone che si sono compromesse con la dittatura di Diem, particolarmente distinguendosi nella persecuzione degli studenti che nei mesi scorsi si sono battuti contro la dittatura.

Stanotte è stato annunciato da Washington e da Londra che gli USA e l'Inghilterra hanno riconosciuto il nuovo governo sudvietnamita.

Oggi stesso l'agenzia *Nuova Cina* ha diffuso le richieste che i patrioti del Fronte di liberazione avanzano al nuovo regime: la distruzione di tutti i villaggi e i quartieri strategici e dei campi di concentramento in qualsiasi modo siano camuffati; la liberazione di tutti i detenuti politici, di qualsiasi tendenza essi siano; la promulgazione, senza indugio, di tutte le libertà democratiche: libertà di riunione, di religione di stampa, di commercio; lo scioglimento di tutte le organizzazioni nepotistiche create dai fratelli di Diem: la cosiddetta «gioventù repubblicana», le organizzazioni paramilitari che inquadrano donne, uomini, giovani, studenti, scolari, impiegati pubblici; la sospensione immediata della coscrizione obbligatoria e del reclutamento di civili nelle file dell'esercito; l'abolizione di ogni genere di tasse ingiustificate.

Nella situazione attuale — ha dichiarato un portavoce del Fronte di liberazione nazionale — queste sono le misure minime che debbono essere reclamate dalla popolazione e attuate dalla giunta, «se si vuole veramente cancellare ogni residuo del regime militarista e fascista abbattuto la scorsa settimana».

Dalle regioni della guerriglia i comandi militari del Vietnam del Sud hanno segnalato oggi una ripresa intensa dell'attività dei patrioti.

Nella stessa giornata, odierna alcuni portavoce della giunta hanno riferito alcuni particolari sulla preparazione del colpo di stato effettuato lo scorso venerdì. In particolare è stato detto che la decisione del colpo di stato scattò allorquando Diem si rimangiò la promessa, fatta ad alcuni militari, di cacciare da ogni posto di responsabilità il fratello Nhu e la moglie di costui.

Atene

Il re impone due ministri a Papandreu

ATENE, 7.

Colpo di scena a Atene. Con un atto di forza che l'EDA ha subito condannato, re Paolo ha imposto a Papandreu che Papanikopulos e Pajatopulos, già ministri delle forze armate e della sicurezza nel precedente governo d'affari del primo ministro Mavromichalis, rimanessero agli stessi posti anche nel nuovo governo Papandreu. La notizia, che ha suscitato viva impressione nella capitale greca è stata resa nota questa sera subito dopo che Papandreu aveva presentato al sovrano la lista dei nuovi ministri. Secondo re Paolo, i due dovrebbero rimanere nel governo fino a quando il parlamento non avrà votato la fiducia.

In realtà, così facendo, il re che si era rassegnato malvolentieri alla necessità di affidare l'incarico a Papandreu, ha dimostrato la sua intenzione di limitare, fin dall'inizio l'autonomia del nuovo governo in due settori chiave come quelli delle forze armate e della sicurezza. L'atto del sovrano rappresenta inoltre un cedimento alle pressioni della destra.

Circa le altre nomine non vi sono sorprese rispetto alle indiscrezioni che erano trapelate alla vigilia. A Venizelos è stata assegnata la vice presidenza e il dicastero degli esteri.

Stati Uniti

Rockefeller candidato alla Presidenza

NEW YORK, 7

Il governatore dello Stato di New York, Nelson Rockefeller, ha annunciato che concorrerà alla nomina del candidato del partito repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti nelle elezioni del 1964. Rockefeller ha fatto tale annuncio nel corso di una conferenza stampa diffusa per televisione. Nella breve conferenza stampa, il governatore dello Stato di New York ha accusato il presidente Kennedy di non aver compreso «la minaccia del comunismo internazionale» ed ha aggiunto che i tentativi dell'amministrazione Kennedy di stimolare l'economia nazionale e l'unità del mondo libero si sono risolti in un insuccesso.

Il senatore Barry Goldwater sarà con ogni probabilità il più diretto avversario di Rockefeller nella corsa per la nomina al candidato repubblicano alla presidenza. Le elezioni primarie costituiscono il primo passo verso la scelta del candidato alla presidenza. La designazione finale viene fatta dalla Convenzione del partito. Rockefeller è il primo uomo politico, sia repubblicano che democratico, che abbia ufficialmente annunciato la sua intenzione di scendere in lizza per la candidatura alla presidenza.

DALLA PRIMA PAGINA

Krusciov

palano, torni l'unità monolitica nelle nostre file per avanzare insieme contro il capitalismo». «Avanzata non militare», gli ha suggerito a questo punto Mikoian. «Certo — ha ribattuto Krusciov — ma se ci aggrediranno, anche noi ci batteremo con le armi».

Questa mattina la *Pravda* aveva messo al primo posto, nella pagina interamente riservata ai messaggi inviati per il 7 novembre dai partiti fratelli (fra cui era anche quello spedito da Togliatti a nome del PCI), il testo del messaggio cinese, firmato da Mao Tse-dun, Liu Sciao-ci, Ciu Deh e Ciu En-lai: vi si dice che «l'amicizia tra la Cina e l'Unione Sovietica ... reggerà ad ogni prova». Il testo termina con una promessa di «lottare insieme» per «la difesa e il rafforzamento della compattezza del campo socialista e del movimento comunista internazionale, per la vittoria della causa della pace generale, della liberazione nazionale, della democrazia popolare e del socialismo». E' vero che espressioni di questo tipo sono state impiegate anche nei momenti più aspri della polemica. E' vero pure che si tratta di un messaggio per un'occasione particolarmente festosa e che l'analogo messaggio sovietico per la festa della rivoluzione cinese, il 1° ottobre, non era stato meno caldo. Tuttavia, si tratta di un documento che merita di essere segnalato.

Durante il ricevimento al Cremlino, Krusciov non ha parlato, naturalmente, solo dei rapporti con la Cina. Attraverso una serie di brindisi, come spesso fa in queste occasioni, ha affrontato temi politici. Per due volte ha affermato che l'URSS difenderà Cuba contro un'aggressione. «Con gli Stati Uniti — ha detto — vogliamo la coesistenza (aveva però appena precisato che la coesistenza non è un «complotto» tra paesi socialisti e paesi capitalistici forti per lasciare i piccoli popoli alla mercè di chi vuole attaccarli - N.d.r.) ma — ha aggiunto — se gli americani attaccheranno Cuba, non vi sarà coesistenza tra noi, bensì stato di guerra». Poi ha ripetuto: «Dichiaro ancora solennemente che se ci fosse aggressione contro Cuba, noi non potremmo tollerarla e interverremmo quindi in difesa di questo paese».

Dalla rivoluzione ad oggi l'URSS è diventata la seconda potenza mondiale. «Ancora sette anni al massimo e saremo la prima», ha commentato il primo ministro: «Questo è certo come il sorgere del sole».

L'ambasciatore americano Kohler è poi stato invitato a brindare allo «spirito di Mosca» che è — ha detto Krusciov — «spirito di pace». «A Mosca abbiamo firmato il trattato contro gli esperimenti atomici; siamo disposti a firmarne altri nello stesso spirito».

Migliori prospettive per gli acquisti di grano

MOSCA, 7

Krusciov è stato stasera ospite ad un ricevimento offerto dagli uomini d'affari in visita a Mosca. Il Premier sovietico, secondo dispacci delle agenzie di informazione americane, avrebbe dichiarato che «stando alle ultime notizie i venditori americani di cereali hanno assunto un atteggiamento ragionevole e si può giungere a un accordo per gli acquisti di grano». Egli inoltre si sarebbe detto sorpreso del fatto che «gli uomini d'affari americani trascurano le possibilità offerte dal commercio con l'URSS - a differenza dei capitalisti di altri Stati più realisti, e li avrebbe invitati a tener conto dei vantaggi che gli scambi con l'Unione Sovietica comportano.

PSI

Pella e da un pesante e ricattatorio ordine del giorno degli scelbiani, dichiaratamente maccartista.

Moro, il quale ha parlato per un'ora (e ha ribadito la sua linea in una breve replica agli interventi), ha sostenuto con pacatezza e ricchezza di sfumature verbali le sue note posizioni, sostenendo la necessità di trattare con il PSI, al quale ha rinnovato, ma procurando di non dare alle sue parole un tono ricattatorio, le richieste sulla fedeltà atlantica, sull'impegno anticomunista a livello nazionale e regionale, sulla moderazione in campo programmatico e sulla necessità che i socialisti ingoino anche il rospo della spesa statale per la sovvenzione delle scuole tenute dai preti.

Il Congresso socialista, ha detto Moro, ha dato «una risposta positiva» e di «significato storico», accettando «nuovi doveri», indicati «soprattutto dall'on. Nenni». Tali nuovi doveri emergono dalla risoluzione autonomista, dove si teorizza la «impossibilità» per il PSI di concorrere al potere con il PCI, che «traccia i confini a sinistra» del PSI. Moro, a proposito della «delimitazione della maggioranza» ha approvato la impostazione di Nenni, «di una scelta politica, di una ragionevole scelta politica, e non di una discriminazione», la quale «non mette in discussione la eguaglianza di diritti sanciti dalla Costituzione, e la corretta collocazione dei comunisti all'opposizione». Accennando alle «luci e ombre» nel PSI, Moro ha delicatamente polemizzato con Lombardi, parlando di «incoerenza di posizioni politiche e di pungente gusto polemico», che non deve prevalere rischiando «di portare allo sbaraglio fatalmente i partiti impegnati nell'opera comune». Moro però ha sottolineato gli altri elementi «positivi» del Congresso socialista, quali la rimozione dell'obbligo di giunte amministrative di sinistra, («premessa che dovrà essere verificata dall'esperienza concreta») e il riconoscimento del legame tra Regioni e «problemi politici di direzione». Le regioni, ha precisato per conto suo Moro, saranno fatte quando vi sarà un «forte e autorevole potere centrale al di là degli stati di necessità». Su questi punti, il segretario dc ha detto che, dopo il Congresso del PSI può dirsi che «si vanno delineando quelle condizioni di sicurezza democratica» necessarie per le Regioni.

Sulla politica estera, Moro ha rilevato come «importante» che il PSI «non ponga in discussione il Patto atlantico», accettando «lealmente» la scelta degli altri partiti atlantici: però, ha premuto Moro, «possiamo ben chiedere che questa accettazione sia leale e piena, non solo nelle intenzioni, ma anche nella volontà di dare attuazione concreta agli obblighi derivanti dalla Nato». A questo proposito, Moro ha ribadito il «valore» della forza multilaterale, «difficile da disconoscere».

Nella parte dedicata alla situazione economica, Moro si è limitato alla enunciazione dei problemi, notando che, in materia di programmazione e suoi fini, esistono nel documento del PSI «alcune affermazioni, su questo punto essenziale, non contrastanti con le nostre posizioni». Il segretario dc ha anche apprezzato «la responsabile attenzione» rivolta dal PSI ai problemi congiunturali. Parlando poi dei temi programmatici egli ha anche richiamato il PSI a «non restare indifferente» al problema della scuola religiosa, risfoderando quindi la richiesta di un suo finanziamento statale.

Concludendo, Moro ha esortato il Consiglio nazionale a considerare che, «si possa andare alla trattativa con fermezza e moderazione, con rispetto per noi e per gli altri, per accertare se esista la base non già di un confuso e labile compromesso ma di un accordo limitato, ma serio, chiaro e leale». Egli ha respinto la tesi dei «centristi» estremisti di rifiuto del negoziato, che mira «non a una piccola operazione di vertice» ma si spinge oltre, per «inserire nello Stato una società nuova».

Il discorso di Moro, che è stato approvato dai dorotei dai «fanfaniani», dai «basisti» e dai «rinnovamentisti» di Donat Cattin, ha sollevato reazioni apocalittiche di Pella, Gonella e dei centristi. Pella, si è pronunciato contro le trattative con il PSI, gridando «vi scongiuro, siamo ancora in tempo, evitiamo di metterci su una strada che ci porterebbe troppo lontano». Anche Gonella, ha chiesto di non trattare, ha formalmente domandato un ritorno al centrismo e ha sviluppato tutta la tematica consueta sul «comunismo ateo». I centristi, hanno poi presentato un o.d.g. nel quale, pur accettandosi il principio della trattativa, si pongono «condizioni irrinunciabili» tutte di marca anticomunista del vecchio tipo maccartista.

In tale ordine del giorno, illustrato da Scelba si chiede a tutti i partiti di governo di sottoscrivere «condanne» del comunismo, osservare il dettato del Congresso di Napoli nella parte anticomunista, un'azione di governo «tendente a eliminare la presenza aggressiva del comunismo in ogni settore della vita nazionale», l'impegno a «non partecipare ad alleanze con il PCI in sede amministrativa e regionale», liberare gli iscritti al PSI dall'obbligo di militare nella CGIL, non votare mai a favore dell'ingresso di comunisti in «enti, istituzioni interne e internazionali».

Nel dibattito, il doroteo Russo ha forzato largamente la posizione di Moro, richiamando in particolare all'osservanza del Consiglio nazionale di agosto. Egli ha detto che la delimitazione della maggioranza «non è un fatto meccanico, ma una chiara scelta politica, con tutte le implicazioni che ciò comporta». Sulla forza multilaterale Russo ha ricordato che già esistono posizioni «favorevoli» del governo, e che «non c'è motivo che consenta diverso atteggiamento».

Anche Forlani, «fanfaniano», ha espresso un giudizio positivo sul Congresso del PSI, «compatibile con le nostre proposte per una maggioranza di centrosinistra». Egli ha risposto positivamente all'invito di Moro alla collaborazione, e rivolto a Moro, ha chiesto la fine dello «stato di incertezza».

Il dibattito si è chiuso in serata, con un ordine del giorno di approvazione della relazione di Moro, approvato a maggioranza con 16 voti centristi contrari. L'ordine del giorno, firmato dai tre vicesegretari del partito (Scaglia, Salizzoni e Forlani), da Donat Cattin, dal basista Galloni e dal doroteo Cossiga, riconferma la validità della mozione approvata dal C.N. il 2 agosto scorso e autorizza Moro ad avviare trattative su questa base per la formazione di un governo con il PSI, il PSDI e il PRI.

SARAGAT AL C.C. DEL PSDI

Un discorso possibilista e aperto alla trattativa (ma meno abile nelle sfumature e più perentorio di quello di Moro nelle condizioni e nella polemica) ha pronunciato Saragat, davanti al CC del PSDI. Egli ha riconfermato che gli squilibri attuali sono frutto di errori dei governi del «centrismo», ha negato la necessità di bloccare i salari e deprimere i consumi e ha chiesto agli operatori economici di aumentare la produzione, diminuendo i costi. Dopo avere invocato «scrupolo religioso» nell'amministrazione del danaro pubblico, Saragat ha dichiarato «necessaria una programmazione democratica orientativa degli investimenti e del risparmio».

Sulla politica estera Saragat ha espresso «dissenso totale» con Lombardi, accusato di «logica alla Mao Tse Tung», di sabotaggio al Patto atlantico e di stimolo alla guerra fredda. In quanto alla soluzione laburista per la forza multilaterale (tesi sposata dagli «autonomisti» del PSI) Saragat ha ricordato che, nella sostanza, la posizione laburista «quanto più abbandona l'armamento nucleare tanto più salda i suoi legami politici, militari, economici con l'America». Inoltre, ha detto Saragat rimproverando Lombardi, «i laburisti non sollevano il problema delle basi».

Sul Congresso del PSI, Saragat ha detto che la mozione «è relativamente positiva», e che «non si può negare che il PSI ha compiuto una scelta che non è di carattere tattico e che respinge in modo esplicito la dottrina leninista della conquista del potere». Il *leader* del PSDI ha notato, però, che nel documento socialista non c'è accenno alla fuoriuscita dei militanti del PSI dalla CGIL, e che «non completamente soddisfacente» è la parte sulla politica estera.

l'editoriale

PSI e del governo stesso dalla realtà sociale e politica del paese.

O forse i dirigenti democristiani lo sanno (come lo sa di certo Saragat, che ne ha fatto pluriennale esperienza), e cercano intenzionalmente non una alleanza ma una compromissione, una capitolazione altrui, sia pure per tappe. Insistendo su questa linea, però, se anche riuscissero a formare un governo, è lecito pensare che non caverebbero un ragno dal buco, non darebbero alcuna valida risposta al paese, e l'operazione gli si rivolterebbe nelle mani forse prima di quanto l'on. Moro — ormai troppo proteso verso il successo personale a ogni costo — non sospetti.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 49512.. **AMMINISTRAZIONE** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - **Tariffe** (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria - Banche L. 300; Legali L. 350

Stab. Tipografico **G.A.T.E.** Roma - Via dei Taurini, 19